

Come la luna e il mare

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvia Reginato

COME LA LUNA E IL MARE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019

Silvia Reginato

Tutti i diritti riservati

*“Vorrei esser stato l'aquila che quel giorno volava in cielo,
per averti saputo afferrare con i miei forti artigli.*

*Vorrei aver saputo controllare il tempo
per poterlo fermare quando decidevo io.*

*Vorrei esser stato un angelo
per averti potuto accompagnare in volo.*

*Vorrei esser stato un centinaio di fiori
che appoggiavano a terra per farti cadere morbida.”*

“R.I.P. Claudia.”

1

Eccomi qui, jeans strappati da Don Giovanni, camicetta bianca, giacca nera tenuta dietro la spalla con due dita. Cravatta solo appoggiata al collo perché non avevo voglia di farmela. Bello. Forte. Indipendente e modestamente leccaculo. La mia vita mi piace, mi appaga, forse perché amo il mio lavoro. Io fondamentalmente non ho un capo. Sono io il mio capo. Le persone cercano me per pubblicizzare la propria azienda, in fin dei conti, se non ti fai conoscere, la gente non ti conosce. Bene... io faccio in modo che le persone si accorgano di quello che gli gira intorno.

Sto camminando per le strade di Rimini, voglio fermarmi al negozio di scarpe aperto non molto tempo fa.

“Vediamo se ce ne sono di interessanti”.

Apro la porta del negozio e sento quel “drin” orribile di campanello per segnalare l’entrata o l’uscita di un qualsiasi. Sotto il naso mi arriva quel profumo interessante, ma anche fastidioso, di cuoio e mi ritrovo subito a storcere il naso. Mi incammino per il negozio guardandomi attorno, più per capire il tipo di persone che comprano qui che le

scarpe in sé, tanto sono sempre quelle: Ankle boots, ballerine, crocs, kitten shoes e mille altri modelli che verranno comprati solo dal 25-30% delle donne quando andranno a “fino ad esaurimento scorta”. Dall’ultimo scaffale delle donne spunta una splendida signorina dai capelli rosso fuoco.

«Salve, posso esserle di aiuto, signore?» si mette diritta con le mani agganciate l’una all’altra davanti la pancia, sorridendo. Ha un abito nero che le arriva appena sopra il ginocchio, una cintura fina in pelle rosso corallo e un paio di décolleté anch’esse in tinta con la cinta.

Impallidisco «ah, signorina» le prendo la mano sinistra e me la porto piano verso le labbra «perché noi maschietti ci innamoriamo sempre dell’impossibile?» appoggio con garbo le mie labbra sulla sua mano profumata e morbida, aspettando.

«Perché impossibile, signore?» alzo lo sguardo e la vedo sorridere.

«Se il diavolo avesse il suo sorriso, l’inferno per me sarebbe un paradiso.»

Resta ferma immobile, socchiude gli occhi per guardarmi più intensamente e mette la bocca leggermente a mo’ di bacio.

«E le donne ci credono?» mi dice secca.

La guardo sbigottito «beh, diciamo che sembra una frase fatta, ma la trovo semplicemente incantevole, incantevole come lei» mi guarda ancora con gli occhi a fessura, forse non mi crede, ma non voglio darle la possibilità di rispon-

dere, quindi mi giro dandole le spalle e sparendo tra infinite scarpe per scegliere quella più giusta per me.

Porto il 46,5 di piede, quindi devo guardare prima i numeri posizionati sulle scatole e poi, se vedo che c'è il mio numero, guardo la scarpa, che il più delle volte si tratta delle solite Clarks in pelle nera stringate, le detesto. Con la coda dell'occhio vedo la ragazza dai capelli rossi che è a pochi metri da me, sul primo scaffale a riordinare qualcosa di già in ordine. Metto in moto la mia finta ignoranza in fattore scarpe e le faccio un segno con la mano. Sembra arrivare a passo svelto, *“calma piccola, potresti scivolare con quei tacchi”*.

«Scusi se l'ho chiamata» gesticolo «ma vede, non ne capisco molto di scarpe e ho assolutamente bisogno di un paio entro domenica» *“bugia”* «saprebbe consigliarmene di eleganti, ma non classiche?»

Si sistema con un colpo di mano i capelli dietro le spalle e con un sorriso mi chiede di seguirla. Mi passa davanti lasciandomi un profumo di shampoo misto a balsamo dei suoi lunghi capelli.

La seguo.

Si aggira tra gli scaffali come se fosse a casa sua e stesse cercando una bottiglia di champagne. Si gira, si piega, si muove a passo lento e deciso. Gli occhi mi cadono sul suo perfetto fondoschiena.

“Ma così mi fai morire”.

«Chiedo scusa, non le ho chiesto il numero» incalza rimanendo immobile a guardarmi.

Alzo gli occhi in direzione dei suoi, consapevole di essermi fatto beccare mentre le guardavo il sedere «i-il mio numero?» chiedo sbattendo più volte le ciglia. Annuisce.

«Tre quattro sei uno uno sette tre zero.»

Ci mette un po' a capire la battuta, poi, di punto in bianco ride indietreggiando leggermente la testa «ok, ok... no, io intendevo quello delle scarpe» sembra divertita, mi avvicino consapevole che la figuraccia di prima è passata ormai in secondo luogo.

«Porto il quarantasei e mezzo, signorina» le passo davanti sfiorandola con lo sguardo «lei ha qualcosa per me?» dico con una calma glaciale. Toglie lo sguardo da me e si guarda un po' in giro, ha le braccia a mo di farfalla con le mani ben salde sui fianchi, picchietta il dito. Si vede che si sta concentrando.

«Mmmh, forse ho qualcosa per lei» si dirige nel secondo scaffale, nella parte centrale e sotto una decina di scatole tira fuori quella che cercava. La apre mentre ritorna da me, intanto mi siedo.

«Eccole qua» me ne consegna una «queste sono le Clarks, modello nuovo, senza stringhe, deve solo infilare dentro il piede» *“oh Dio no, non queste”* osservo questa orribile scarpa, seduto su una poltroncina oltretutto dura come il marmo.

Seppur rivisitata, questa scarpa resta orribile e mi chiedo: cosa faccio? Gliela restituisco dicendo che è la scarpa più brutta che esista o faccio finta di niente? Faccio passare del tempo, la guardo, la giro e rigiro e alla fine me la provo. Il mio piede urla di uscire come pensavo

«Non vanno bene signorina, mi stringono le dita» me la sfilo e mi rimetto le mie Sneakers basse con soletta in pelle, rivestimento in pelle e tessuto, combinazione fantastica, prese due anni prima durante gli sconti, a 230 euro.

La ragazza dai capelli rossi mette al suo posto la scatola e comincia a cercarne un altro paio. Non mi ha detto nulla da quando mi sono tolto la scarpa maledetta. Mi alzo *“il mio culo”*.

Inizio anche io come la ragazza a cercare e cercare. Qui dentro mi perdo se non sto attento dove vado. Il negozio è enorme e cominciano ad arrivare i clienti. Devo fare in fretta, altrimenti la mia bella signorina mi molla per andare dagli altri.

«Eccomi qui» mi giro ed è dietro di me.

«Numero 46.5. Mocassino in camoscio effetto vintage con suola in cuoio. Con un finissimo tacco 10» me le consegna abbastanza soddisfatta di se stessa «cosa ne pensa, non sono fantastiche?» non mi serve più di tanto guardarle, mi sfilo velocemente la scarpa che ho addosso e mi infilo questa, sono assolutamente perfette.

«Le voglio» gliele riconsegno facendole un gesto di gratitudine con l'espressione del viso. Lei mi risponde con un sorriso a dir poco intrigante e soddisfacente.

«Le porto in cassa allora.»

«La seguo» le faccio segno con la mano da galantuomo. Mi ripassa davanti e ancora una volta sento quel profumo che mi inebria i sensi; *“oh fantastico”*.

«120 euro, signore» tiro fuori la carta di credito e gliela porgo.

«Mi chiamo Leonardo» le dico.

Lei infila la carta di credito e poi mi guarda, mi fa un mezzo sorriso e poi digita il prezzo, consegnandomi poi carta e penna per fare la mia firma.

«Mi chiamo Daniela» mi risponde.

Le riconsegno il foglio mettendomi la penna in tasca, giacca in spalla, acquisto nuovo in mano e andandomene facendole solo l'occhiolino. Mi chiudo la porta alle spalle e non faccio a tempo a fare nemmeno quattro passi che sento quel fastidioso "drin" della porta.

«La penna!» mi urla. Soffoco un sorriso, mi giro continuando a camminare all'indietro «...è mia» mi dice sorridendo mentre apre la mano davanti a sé per farmi capire che la rivuole.

«Te la ridò la prossima volta che ci vediamo, Daniela» mi giro rimettendomi dritto e dirigendomi verso casa.